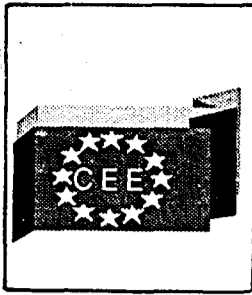


**Cee
in crisi**



Scontro aperto tra ministri e banchieri centrali della Cee sul futuro del sistema monetario. Prospettata una conferma delle parità senza però l'obbligo di difenderle dalla speculazione. Si lotta contro il tempo, i mercati fanno paura

Drammatico braccio di ferro sullo Sme

Sospeso il sistema dei cambi? Vertice a oltranza a Bruxelles

Scontro aperto a Bruxelles tra ministri e banchieri della Cee sui cambi. Lungo braccio di ferro sull'ipotesi di confermare le parità delle monete senza l'obbligo per tutti di sostenerle in caso di attacchi speculativi, limitandosi alla solidarietà solo tra aree omogenee. Mille veti e mille voci: in serata riaffiora il rischio di una sospensione generalizzata dello Sme. Lotta contro il tempo, i mercati fanno paura.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BRUXELLES. Finire entro l'una del mattino, massimo le due, quando cioè apre i battenti il mercato giapponese, il primo a raccogliere i risultati del vertice d'emergenza europeo a giudicare la validità. Ore e ore di discussione, il negoziato economico più difficile da una decina d'anni a questa parte. E alla fine, un accavallarsi di voci e smentite, di proposte e veti incrociati. Fino a tarda ora, i magnifici 12 + 12 ministri economici della Comunità e banchieri centrali (per l'Italia Barucci e Fazio) hanno continuato a tessere la tela monetaria. O meglio: hanno continuato a cercare un filo comune per rattoparla in qualche modo con un compromesso sostenibile

per scontata dai mercati e pure da qualche esponente politico che altrimenti salterebbe l'intero castello europeo e le economie entrerebbero in un ciclo di instabilità peggiore di quella conosciuta finora. Nei momenti duri del negoziato, però, la parola tanto temuta, «mandiamo lo Sme in vacanza» è rimasta fosse solo per giocare al rialzo. Come minaccia. In mattinata c'è stata la riunione dei vice ministri e governatori, quattro ore fite fite per mettere a punto la filigrana di un accordo. Non sono bastate. I vice hanno dovuto cedere il passo ai massimi responsabili delle politiche monetarie. Sono arrivati alle 14 al Centro Borehette, nel cuore comunitario di una Bruxelles deserta e annichita per la morte di re Baldovino: a sera non ce erano ancora usciti. La riunione plenaria si è spezzettata in incontri bilaterali guidati dal ministro belga Maystadt, presidente di turno. Il premier francese Balladur aveva addirittura convocato una conferenza stampa per le 19, sicuro di avere la parità in tasca: l'assicurazione politica della Germania (e degli altri) che una svalutazione del franco sarebbe stata scongiurata era stata data. Ha dovuto rinviare l'appuntamento

calcolato apposta per i telegiornali della sera. Dalle indiscrezioni trapelate, il rammento del 12 dello Sme ormai allo stremo, di fatto sull'orlo della capitolazione, prevederebbe un marchingegno assai complicato attraverso il quale si evita di proclamare la sospensione del patto monetario puntando però a ottenerne più o meno gli stessi effetti. Le parità tra le monete che restano nello Sme (escluse sterlina e lira che se ne sono andate dieci mesi fa e la dracma che non ce ha mai fatto parte) verrebbe confermata, ma le banche centrali non sarebbero più obbligate tutte insieme a difenderle in caso di attacco speculativo. Crollerebbe così uno dei pilastri degli accordi di Basilea-Nyborg già pesantemente attaccati dalla Bundesbank costretta a espandere la propria massa monetaria per rispettarli. Questo non vuol dire che non è prevista alcuna difesa delle monete in difficoltà: potranno intervenire le banche centrali dell'area cui appartiene la moneta sotto tiro. Su questo c'era un accordo tra francesi e tedeschi raggiunto dopo che Waigel ha confermato che la Germania porterà i tassi di merca-

to sotto il livello del tasso di sconto ufficiale (come segnale di distensione monetaria): i primi non sarebbero costretti a svalutare, i secondi a mettere le proprie riserve (cioè la propria stabilità) al servizio dei «partner». La Germania ha posto sul tappeto la sua mappa della nuova Europa monetaria: l'asse franco-liriano olandese, il franco francese farebbe parte di un gruppo di monete mediane con franco belga, corona danese e forse la «punta» irlandese, sterlina e lira continuerebbero a star fuori dal sistema. In caso di necessità interverrebbero le banche centrali del polo di «appartenenza». Non ci sarebbe nessun obbligo in ogni caso ad essere schiavizzati dalle turbolenze dei mercati: le banche centrali non sarebbero vincolate a sostenere le monete in caduta libera una volta sfondata il limite minimo della parità. A questo punto, la trattativa si è incartaia perché prima il Belgio e poi la Danimarca si sono dichiarati contrari a succedere alla protezione del marco. La Francia non avrebbe spinto l'acceleratore più di tanto. L'idea di un'Europa monetaria a cerchi, più che concentrici



Il premier francese Edouard Balladur



Parla Piero Pastorelli, esperto di politica internazionale: «La situazione è cambiata. Dobbiamo tener conto del fatto che a Bonn l'unione europea non interessa più»

«Tra Francia e Germania l'intesa è d'obbligo L'Italia? Al nostro paese serve più serietà»

«Senza accordo tra Francia e Germania non può nascere un'intesa europea. Ma l'Italia deve assumere una posizione di serietà, cosa che non ha mai fatto». Piero Pastorelli, studioso italiano di politica internazionale e docente all'Università La Sapienza di Roma, s'interroga sull'Europa di oggi e su quello che potrà diventare. «Bisogna tener conto che alla Germania l'Europa politica non interessa più».

ROMA. «Senza il pieno accordo di Francia e Germania non può nascere alcuna intesa europea, ma l'Italia deve assumere una posizione di serietà, cosa che non ha mai fatto. Dobbiamo farci promotori di una discussione che ci faccia comprendere qual è l'Europa di oggi e qual è l'Europa possi-

relazioni internazionali, interpellato da Radiocor a proposito degli aspetti politici alla base della crisi nel sistema monetario europeo. Secondo Pastorelli, che è molto critico con la condotta italiana nei rapporti internazionali, «una verifica di quello che si può fare da parte nostra sarebbe una prova di grande serietà. Invece - ha proseguito lo studioso - come abbiamo dimostrato a settembre dello scorso anno, siamo lontani dall'aver capito cosa significa unire delle economie, sia dal punto di vista economico che da quello politico. Non sappiamo nulla. Secondo Pastorelli non bisogna «dare per scontato il trattato di Maastricht, su cui già dalla mancata ratifica danese dello scorso anno, si è aperta una «profonda riflessione».

Maastricht altro non è che un ampliamento dei trattati europei precedenti. Si è cercato di fare un passo, sul piano politico e su quello economico, più lungo di quello che le circostanze attuali non consentissero. Pastorelli ricorda le due interpretazioni, nettamente distinte, dell'ideale europeo: «l'Europa delle patrie, cioè di un'aggregazione funzionalista, progressiva per settori, e l'Europa dei popoli, cioè federalista». I punti di vista sono nettamente divergenti e ciò ha impedito di affrontare seriamente il raggiungimento dell'obiettivo politico. Ora c'è stato un cambiamento netto della posizione tedesca. I tedeschi - prosegue Pastorelli - prima erano favorevoli a qualsiasi tipo di Europa, con una maggiore predilezione per l'Europa poli-



Il governatore di Bankitalia Fazio, a sinistra il ministro tedesco delle finanze Waigel e, sotto, il vicepresidente Bundesbank Tietmayer

Gli Usa perplessi di fronte alla crisi monetaria

NEW YORK. Gli Stati Uniti sono perplessi di fronte alla crisi che ha scosso il Sistema monetario europeo e il presidente Bill Clinton non sa se intervenire direttamente a difesa del franco francese o se invece continuare a fare da spettatore.

Un crollo dello Sme, secondo esperti monetari citati ieri dal New York Times, favorirebbe probabilmente un aumento delle esportazioni americane. In una tale eventualità, però, provocherebbe un aumento dell'inflazione in Europa e Washington non vuole dare l'impressione di voler approfittare delle difficoltà di paesi suoi alleati.

John Williamson, uno specialista interpellato dal giornale, ha detto che nella sua forma attuale lo Sme ha obbligato i paesi che ne fanno parte a tenere i tassi di interesse relativamente alti, con problemi per la crescita delle varie economie. Se questo sistema di oscillazione limitata dei cambi sarà drasticamente rivisto, secondo Williamson, i tassi potrebbero essere abbassati e le varie economie potrebbero riprendere fiato. Questo, stando all'esperto, almeno a breve termine apprirebbe i mercati europei agli Stati Uniti. Williamson, un ex funzionario del Fondo monetario internazionale, ha osservato però

«È un serpente a sonagli, e ora deve morire»

ROMA. Lo Sme, il «Serpente monetario europeo», si è arrotolato su se stesso. Ed è caduto in letargo. La sua storia cominciò con il «serpente a sonagli», un legame più stretto tra le monete del Benelux. Poi venne il «serpente nel tunnel», un sistema a scambi semirigidi, con le monete europee meno fluttuanti rispetto alle altre valute mondiali, che sfociò nel «serpente nel lago», cioè la rotura del dollaro da ogni legame. E, finalmente, quando si introdussero dei campanelli d'allarme per far intervenire le banche centrali a difendere la parità, arrivò il «serpente a sonagli». Poi, il 13 marzo '79, nasce il Sistema monetario europeo, una creatura franco-tedesca, voluta dal presidente Valéry Giscard d'Estaing e dal cancelliere Helmut Schmidt. Ma sapeste come funziona lo Sme? Ad ogni moneta viene dato un peso, a seconda della sua solidità. La «parità centrale», cioè il valore di ogni moneta, è quindi stabilita in rapporto all'Ecu. E ogni valuta può oscillare in alto o in basso per un massimo del 2,5% (banda stretta) o del 6% (banda larga). Insomma, tutto ruota intorno alla moneta europea,

La lista di quelli che si sono messi a cantare il «De Profundis» al Serpente monetario è lunga: tre premi Nobel, De Benedetti, l'ex consigliere della Thatcher

ALESSANDRO GALIANI una replica degli anni Trenta. Allora si riteneva che fosse imperativo restare ancorati all'oro, oggi si ritiene di dover restare ancorati al marco». Riconoscono che lo Sme, in passato, è stato utile. Ma aggiungono: «Si è adottato un aggancio inflessibile al marco, il che è diventato un problema». La cura? Eccola: «Cambiare priorità, mettendo la disoccupazione in cima alla lista e riconoscendo che molta manodopera può essere riassorbita attraverso politiche di reflazione, a partire da un forte taglio degli interessi». Insomma, abbassare i tassi e puntare sulla crescita economica e sull'occupazione, come si è detto nell'ultimo G-7. Al «sette» ha risposto per



Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia

un economista molto vicino alla Confindustria, intervienne nel dibattito. E suona la campana a morto per lo Sme: «Il Sistema monetario ha funzionato bene finché ciascuno dei paesi membri ne poteva ricavare un beneficio in termini di convergenza verso la stabilità, assicurata dal paese-centro, la Germania. Ma è entrato in crisi quando, per una serie di motivi, il paese con più problemi è diventato proprio il paese-centro».

mette in atto direttamente o su larga scala: «Lo Sme si è rotto, i tedeschi sono gli unici a volere tassi d'interesse alti. Gli altri paesi dovrebbero riunirsi, insieme a Gran Bretagna ed Italia, per ricostruire lo Sme senza la Germania». E ieri è il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, ad intervenire con un articolo su La Repubblica. L'ingegnere spara a zero contro la «cecità delle politiche monetarie europee», le quali, «non tenendo conto che la crisi era strutturale, che il livello di recessione comportava che il nemico da combattere fosse la disoccupazione e non l'inflazione, seguirono disdegnatamente la Bundesbank nel suo egoismo e nel suo dogmatismo». De Benedetti, dunque, ribadisce quanto aveva già detto nell'agosto '92, prima della svalutazione della lira, e cioè che il marco deve uscire dallo Sme. E poi si lancia in una previsione che, scritta dalla penna di un imprenditore, lascia abbastanza sorpresi: «Le stesse forze che hanno distrutto l'economia marxista rendono obsoleto il capitalismo, che è stata la realtà sociale dominante degli ultimi 250 anni».

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 9 agosto Maigret è solo
Giornale + libro Lire 2.500